

# La Tradizione Cattolica

Anno XXI - n° 3 (76) - 2010



# L'influenza straniera nella lotta alla Chiesa

di Elena Bianchini Braglia

*Dietro l'abbattimento del potere temporale dei Papi operato dai Savoia si scopre un corteo di personaggi legati, oltre che dalla comune appartenenza a logge massoniche, anche alla Riforma protestante. Questo spiegherebbe perché il Risorgimento sia riuscito ad unire l'Italia dividendo, però, gli Italiani. Conseguenza inevitabile dell'aver minato il "collante" che da sempre li aveva uniti: il cattolicesimo.*

## L'influenza del mondo protestante

«Roma è stata consegnata come *res nullius* a tutti i promotori di disordini e di agitazioni, a tutti gli approfittatori politici di professione, a coloro che amano pescare nel torbido, ai bighelloni di cento città italiane. Si potrebbe pensare che il governo voglia fare di Roma il ricettacolo della feccia di tutta Italia», era costretta ad ammettere *La Nazione*, gazzetta liberale di Firenze. Pio IX emanò la scomunica contro tutti i responsabili della presa di Roma e al mondo intero comunicò di trovarsi da quel momento «pienamente sotto dominio e potestà nemica».

I Savoia avevano così condotto a compimento quella che da lungo tempo era la brama dei nemici, dei protestanti, dei massoni: l'abbattimento del potere temporale dei Papi nella persuasione che, a questa, sarebbero fatalmente seguite la perdita del potere spirituale e infine la dissoluzione della Chiesa cattolica. Lord Palmerston si diceva sicuro che alla caduta di Roma avrebbe fatto seguito la caduta dell'intera istituzione ecclesiastica. Anche i Pontefici ne erano consapevoli, e Leone XIII ancora all'inizio del Novecento denunciava che «la rapina della civile sovranità fu compiuta per abbattere a poco a poco la stessa spirituale potestà del Capo della Chiesa»<sup>1</sup>. Tra protestantesimo e risorgi-



Henry John Temple, meglio conosciuto come Lord Palmerston, due volte Primo Ministro del Regno Unito.

mento era stato stipulato un chiaro accordo: la presa di Roma era stata voluta e guidata dalle potenze protestanti, e il suo scopo finale era la protestantizzazione dell'Italia. «Il protestantesimo non è altro che la molla della rivoluzione», denunciava la *Civiltà Cattolica* già nel 1856<sup>2</sup>. E "casualmente" il primo civile che passò attraverso la breccia di Porta Pia dietro ai bersaglieri era un pastore valdese, Luigi Ciari. Entrò in compagnia del suo cane, che aveva avuto la raffinatezza di chiamare «Pionono» e che gli serviva per trasportare un volu-

1 Lettera apostolica *Pervenuti all'anno vigesimoquinto* del 19 marzo 1902.

2 Cit. in. A. Pellicciari, «Il Timone» n. 58, Dicembre 2006.



Il "Cappellano dei Mille", il prete apostata Alessandro Gavazzi.

minoso carretto pieno di libri. Quei libri erano bibbie protestanti. I valdesi avevano avuto un ruolo non affatto secondario nel risorgimento. Sia i liberali laicisti sia i protestanti avevano fatto gran affidamento su questo gruppo di evangelici italiani per dare impulso al nuovo processo di riforma della penisola. Lo storico valdese Giorgio Spini<sup>3</sup> avrebbe ben descritto l'entusiastica approvazione che l'unificazione italiana aveva suscitato all'estero. L'Italia era in quegli anni circondata «da una sorta di assedio protestante stesole attorno dall'episcopato anglicano, dal presbiterianesimo scozzese e dall'evangelismo libero di Ginevra e Losanna, con un appoggio anche dal protestantesimo americano», ammetteva ancora Spini. I liberali conducevano le loro azioni sostenuti dai finanziamenti dell'Inghilterra anglicana, la quale si affidava speranzosa alla politica piemontese, vedendovi «l'inizio di una Riforma analoga a quella del XVI secolo».

E sulle relazioni tra protestanti e risorgimento le "casualità" non si limitano a quelle finora ricordate. La madre del Cavour, Adele de Sellon, era una calvinista ginevrina passata al cattolicesimo solo per

3 Cfr. G. Spini, *Risorgimento e protestanti*, Milano, 1989.

poter sposare il conte Michele. Sin dall'infanzia e poi per tutta la vita, Camillo, agnostico dichiarato, ebbe contatti con il mondo protestante, svizzero e inglese. Lo stesso Garibaldi nel suo ateismo materialista non perdeva mai occasione per difendere, promuovere, tutelare i diritti delle sette protestanti. Roma era il suo sogno, e non faceva che ripetere come fosse ormai giunto il tempo di «far crollare la baracca pontificia» e, il 9 settembre 1867 ad un Congresso della Pace ospitato dalla protestantissima città di Ginevra, definiva il Papato «negazione di Dio, vergogna e piaga d'Italia». E anche il cappellano dei Mille, Alessandro Gavazzi, aveva abbracciato l'eresia. Entrato a sedici anni nell'ordine dei chierici di San Barnaba, a soli vent'anni divenne professore di Belle Lettere nel pubblico collegio del Caravaggio di Napoli. Sempre si distingueva per la brillante eloquenza che esercitava nei pulpiti della città partenopea senza far mistero delle sue simpatie liberali e del dissenso verso la politica del pontefice Gregorio XVI. Dopo avere combattuto a fianco di Garibaldi, alla caduta della repubblica romana espatriò prima in Inghilterra, poi in America. A Londra prese a studiare la Bibbia protestante e subì l'influenza del reverendo Francis Sylvester Mahony, noto come *Father Prout*, amico degli esuli. Prese in affitto una cappella vicino a Saint-Gilles dove cominciò a tenere prediche dall'accento polemico e anticlericale, e di fatto si pose alla guida della locale comunità evangelica di lingua italiana. Tornato in Italia nel 1859 volle seguire come cappellano Giuseppe Garibaldi e la spedizione dei Mille. Convertitosi ufficialmente alla fede evangelica, fu tra i fondatori a Firenze della Chiesa Libera Evangelica Italiana. Morto a Roma il 9 gennaio 1889, venne sepolto nel cimitero protestante della capitale.

Tra il 1807 e il 1818 uscì poi in sedici volumi una *Storia delle repubbliche italiane nel Medio Evo* scritta in francese dallo storico calvinista ginevrino Sismondi. Secondo il Sismondi la «morale cattolica» sarebbe stata un ostacolo allo sviluppo civile ed economico della penisola, la quale avrebbe potuto raggiungere il moderno

progresso solo attraverso la riforma protestante. Parlava di ridare vita alla «terra dei morti» prendendo a paradigma di civiltà le società borghesi capitaliste dell'Europa riformata, e ammettendo di «desiderare innanzitutto la distruzione assoluta del cattolicesimo come primo principio di rigenerazione».

L'Inghilterra anglicana, la Svizzera calvinista, la Prussia luterana, l'America puritana, avrebbero sostenuto il processo di unificazione con chiari intenti. Una volta annientato il plurisecolare Stato della Chiesa, aboliti gli ordini religiosi, e sequestrati i loro beni, il popolo sarebbe stato rieducato attraverso la scuola di Stato e una cultura vicina al nuovo dogma del liberalismo. A quel punto l'Italia cattolica non sarebbe più esistita. Al suo posto sarebbe sorto un nuovo paese fiacco e malleabile perché privo di identità e tradizioni, debole e sottomesso perché debitore verso chi l'aveva aiutato a «risorgere», laico e finalmente aperto alle nuove ideologie...

Sia i borghesi liberali sia i democratici erano convinti, come il Sismondi, che la «protestantizzazione» del popolo italiano fosse necessaria premessa e condizione della sua «modernizzazione». Secondo la celebre teoria di Max Weber, essi ritenevano che in Italia il progresso fosse stato ostacolato da motivazioni religiose, ossia dall'influenza cattolica. Per questo si fecero strenui portatori dell'ideologia piemontese, che accantonava millenarie tradizioni e acquisiva nuovi valori dal mondo protestante.

## Discordia nel mondo cattolico

La presa di Roma inevitabilmente provocò divisioni nel mondo cattolico. Due tendenze opposte e inconciliabili andarono a dividere il mondo cattolico un tempo compatto. Cattolici intransigenti furono appellati coloro che seguirono le direttive del Pontefice e rifiutarono di scendere a compromessi con le nuove ideologie, opponendosi ai nuovi cattolici liberali, i quali, senza di fatto rinnegare l'appartenenza alla Chiesa, preferirono accettare il nuovo corso degli eventi. Dopo il 1870 i cattolici intran-



*Don Giacomo Margotti, rappresentante di spicco dei cosiddetti "cattolici intransigenti". Pagina accanto: Papa Pio IX.*

sigenti ebbero il sopravvento e il mondo cattolico si estraniò dalla vita pubblica. Si trattò di un isolamento spontaneo, di una istintiva forma di difesa che i cattolici attuarono subito, ancor prima che le stesse autorità ecclesiastiche fornissero istruzioni, ancor prima del *non expedit*.

Mille persecuzioni dovette sopportare don Giacomo Margotti che già nel 1847 aveva fondato la rivista «Armonia della Religione con la Civiltà». Più volte aggredito e arrestato, nel 1859, per ordine di Cavour, dovette sospendere le pubblicazioni del giornale. Quando riuscì a riprenderle, fra mille ostacoli, proseguì fino al dicembre del 1863 quando, su consiglio dello stesso Pio IX, lasciò «L'Armonia» e si trasferì a Firenze, dove fondò «L'Unità cattolica», che dal 20 settembre 1870 sarebbe uscita listata a lutto fino alla firma del Concordato nel 1929. Ideatore della celebre formula «né eletti, né elettori», don Giacomo Margotti scrisse anche una poderosa opera di oltre duemila pagine, *Memorie per la storia dei nostri tempi*, resa poi introvabile. Riguardo alle nuove divisioni del mondo cattolico denunciava come il ministro di Giustizia Conforti avesse preso a distinguere «due Cleri, il Clero di Pio IX e il Clero della rivoluzione» e come



assai diversamente li trattasse: «Al primo processi, multe, carcere; al secondo carezze e remunerazioni; contro l'uno reprimere e colpire, verso l'altro assistenza e presidio». Ma egli non si lasciò mai intimidire, certo com'era di andare perseguendo la retta via, giacché «in tutte le persecuzioni della Chiesa v'ebbero sempre sciagurati, deboli, o tristi, che piegarono alla forza e adorarono il vitello d'oro». La stampa intransigente era senz'altro più energica, mentre i fogli dell'opposta fazione, pur se numerosi, non incontravano largo favore, avendo peraltro lo stesso pontefice più volte condannato il pensiero liberale, che aveva senza mezzi termini definito uno «spaventoso sistema di indifferenza che fa sparire ogni distinzione tra la virtù e il vizio, tra la verità e l'errore».

Scrivendo Francesco V d'Austria-Este in una lettera al conte Teodoro Bayard De Volo: «La guerra che ora si fa alla Santa Sede è guerra di religione. La massoneria, che è la negazione d'ogni religione, cerca di togliere al Papa tutti i mezzi materiali che possiede, cerca di staccarlo dall'Italia, che si vorrebbe protestantizzare, cerca di farlo suddito di un altro sovrano o cittadino di una repubblica o esule ed accolto come per carità, e quindi levargli il prestigio e i mezzi

materiali che gli occorrono per adempiere alla sua missione di Capo supremo della Cattolicità»<sup>4</sup>.

## La questione romana

La propaganda rivoluzionaria diffuse ogni sorta di calunnia su Pio IX, visto come il principale nemico dell'unità italiana. Secondo il delirio di onnipotenza dei liberali, Pio IX avrebbe dovuto rinunciare spontaneamente al possesso del suo Stato per cederlo ai piemontesi, in aiuto al progetto di unificazione. Non si capisce su quali sconsiderati presupposti ci si attendesse, si pretendesse da lui questo andare contro ogni principio, anche religioso. «Che volete? Che mi metta la corda al collo da solo? Lasciate almeno che altri me la mettano!», chiosava giustamente Pio IX dinanzi alle inspiegabili aspettative dei «liberatori». Privare interamente il Papa del potere temporale su un proprio territorio significava ridurlo in balia di un'autorità esterna. Per questo, Pio IX nel *Sillabo* aveva condannato chi sosteneva l'incompatibilità della sovranità temporale con l'ufficio pastorale e anche chi fingeva o credeva di voler favorire la Chiesa con l'abolizione della sovranità temporale. Il Papa, il capo di una religione universale, non poteva essere ridotto a cittadino di uno Stato nazionale. Nacque così, insieme al nuovo regno compiuto con Roma capitale, un'altra divisione, un grande problema, l'annosa *questione romana*. Quella stessa idea propugnata dai protestanti, l'idea che i possedimenti terreni fossero una sorta di intralcio alla vocazione spirituale della Chiesa è talmente entrata oggi nella comune mentalità che anche i cattolici l'abbracciano con sconcertante convinzione. Nel voler abbattere il potere dei Papi, protestanti e massoni fecero in fondo solamente il loro mestiere, il loro interesse. Quello che dovrebbe suscitare stupore è invece l'atteggiamento attuale dei cattolici e degli italiani. È stato talmente abile lo straniero nel venderci i suoi interessi da farci dimenticare completamente i

4 Archivio De Volo, Busta 97.

nostri, da ridurci in un perenne stato di suditanza nel quale, non solo non protestiamo più per il ladrocinio, ma pure esprimiamo riconoscenza! Ci vergogniamo ormai del nostro passato, del potere antico della nostra Chiesa... Oggi anche scrittori cattolici di grande spessore e fama, pur critici sul risorgimento e consapevoli dei reali scopi per cui questo fu attuato contro la Chiesa, non perdono occasione per ribadire che in fondo è andata bene così, parlano di *felix culpa*... Non capiscono o fingono di non capire ciò che a quei tempi era invece ben chiaro a tutti, anche ai nemici della Chiesa. «Deponete i Papi dal loro trono temporale ed il cattolicesimo degenera in protestantesimo, la religione di Cristo si discioglie in polvere. Coloro i quali dicono che il Papa allora sarà meglio ascoltato quando si occuperà esclusivamente degli affari del cielo, coloro o sono politici di mala fede che si studiano di mascherare con la devozione delle parole l'atrocità dell'azione, o cattolici imbecilli, non atti a comprendere che nelle cose della vita il temporale e lo spirituale sono solidali, come appunto l'anima e il corpo»<sup>5</sup>: il rivoluzionario Proudhon, il feroce socialista nemico della stessa idea di Dio, sembrava avere sulle persecuzioni attuate contro la Chiesa idee più chiare dei più brillanti intellettuali cattolici odierni.

## Una nuova "Italia"

La creatura innaturale nata da un atto di violenza, non ebbe un'infanzia felice... a tutti sono note le burrasche politiche e sociali, le persecuzioni religiose, le truffe, gli scandali e i malcontenti che accompagnarono i primi decenni del nuovo regno. Quando nella primavera del 1898 scoppiarono tumulti in seguito al rincaro del pane, gli italiani erano ormai definitivamente divisi. In luogo di romani, napoletani, toscani, che erano poi tutti cattolici e tutti italiani, c'erano monarchici, socialisti, cattolici intransigenti, cattolici liberali... Tutti mossi da un feroce risentimento gli



uni contro gli altri, ognuno animato da una diversa concezione dell'uomo e del mondo, con progetti di rinnovamento della società fra loro del tutto incompatibili.

Ed ecco la nuova Italia, divisa da quando è stata forzatamente unita. Ed ecco i nuovi italiani, privati dell'identità e di antiche tradizioni, mossi da nuove idee astratte e utopiche, eredi di un'ideologia che dopo essersi imposta col sangue si è rivelata nei suoi svariati sembianti. E ancora oggi si pensa che quelle violenze, che quelle forzature siano state attuate unicamente perché il Pontefice non voleva l'Italia.

«Pio IX e la Chiesa non erano affatto contrari a realizzare una forma di unificazione nazionale, ma quando questo movimento viene egemonizzato da forze massoniche e protestanti, e quindi radicalmente anticattoliche, se ne allontanano» scriveva Francesco V<sup>6</sup>.

Forse, se questo nuovo Stato che ha preso il posto di un'antica nazione avesse provato a rispettare le radici identitarie degli italiani, le radici che affondavano sui prece-

5 Cit. in R. Camilleri, «Il Timone» n. 32, Aprile 2004.

6 Lettera all'Arciduca Ferdinando del 4 aprile 1862, Archivio De Volo, Busta 97.

denti quindici secoli di storia cristiana, qualche gloria sarebbe rimasta. Perché i cattolici, così come i briganti al sud e i legittimisti al nord, avevano semplicemente chiesto un'unità che non fosse mera espansione del potere sabauda, che non piombasse dall'alto, imposta da una ristretta *élite* borghese pronta a spazzare via tutto ciò che non serviva ai suoi immediati interessi.

Scrivendo la *Civiltà Cattolica* nel 1929, dopo i Patti Lateranensi: «Cominciando da Pio IX sino al più semplice prete di contado, l'unità italiana non era avvertita da nessuno. Il clero italiano, e ciò è da porsi fuori di ogni dubbio, non si oppose all'unità, ma la voleva in modo diverso quanto alla esecuzione. Questa era l'idea di Pio IX, della Gerarchia, dei Cardinali e dello stesso antico partito conservatore piemontese. Oh, che non si può amare la patria se non alla stregua altrui?».

Già, amare la patria alla stregua altrui è proprio quello che gli italiani sono stati costretti a fare dopo che la violenza li piegò ad accettare una nuova patria e la retorica di una cultura ammaestrata li convinse a celebrarla. E li convinse che per celebrarla occorreva denigrare tutto ciò che faceva parte delle nostre tradizioni e accettare a scatola chiusa ogni sgradito dono impostoci dallo straniero. Ma l'ancora

attuale disagio rivela come ciò che non sorge spontaneo difficilmente offre buoni frutti. E oggi, tra astratte divisioni e facili compromessi, deprivati della loro identità e del gusto stesso di compiacersi di un paese antico e glorioso ucciso nel tentativo di farlo nascere, gli italiani si ripiegano in loro stessi, in un individualismo sterile e cristallizzato.

Propagandato come portatore dell'unità, il risorgimento ha creato solo divisioni. Propagandato come portatore dell'indipendenza, ha portato nuove schiavitù, più immobilizzanti di quelle precedenti. E ha trasformato il paese che culturalmente dominava il mondo, il paese che era la culla della cristianità, la fucina dell'arte, da tutti ammirato e imitato, in un piccolo Stato sterile, costretto a vergognarsi di un glorioso passato, con padri della patria troppo giovani, forzatamente orfano degli avi autentici. Uno Stato che chiede scusa per tutto ciò che è stato e che non sa più chi è, servitore di troppi padroni, pieno di idee e costumi che non gli appartengono. Questo, centocinquanta anni dopo, è il risultato più evidente del nostro risorgimento, di quel processo antiitaliano che ci apprestiamo a celebrare con la solita falsa, inutile, vecchia retorica. Perché ormai ci è rimasta solo quella.

